



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

18^a seduta: giovedì 14 maggio 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Associazione «Impegnarsi Serve Onlus»
sulle violazioni attuate nei confronti degli Indios di Roraima**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>	<i>ELAMID</i>	Pag. 7, 12
BAIO (PD)	11, 14	<i>LOMBARDI</i>	9
PERDUCA (PD)	12, 13, 14	<i>MONGIANO</i>	6, 10, 13 e <i>passim</i>
		* <i>PORETTI</i>	4, 13
		* <i>RIGAMONTI</i>	4, 9, 12 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, monsignore Aldo Mongiano; padre Giorgio Rigamonti, animatore nazionale dell'Associazione «Impegnarsi Serve Onlus»; Laura Poretti, responsabile dell'Associazione «Impegnarsi Serve Onlus»; Tommaso Lombardi, operatore umanitario dell'Associazione «Impegnarsi Serve Onlus»; Elaine Santos Elamid, avvocato al Pubblico Ministero dello Stato dell'Amazonas.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione «Impegnarsi Serve Onlus» sulle violazioni attuate nei confronti degli Indios di Roraima

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 6 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'Associazione «Impegnarsi Serve Onlus» sulle violazioni attuate nei confronti degli indios di Roraima, che ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione.

Roraima è un piccolo Stato al Nord del Brasile, al confine con Venezuela e Guyana, che conta una popolazione di circa 30.000 persone, in un quadro di popolazione indigena brasiliana che si aggira intorno alle 700.000 persone.

Nel darvi il benvenuto, rilevo che questa discussione avviene in un momento particolarmente significativo, a seguito della sentenza della Corte costituzionale brasiliana del 19 marzo, o, come qualcuno di voi ha scritto, del giorno di San Giuseppe. Credo infatti che proprio all'inizio di maggio si dovesse dare applicazione alla sentenza che ha decretato l'allontanamento dei coloni che illegalmente occupavano una parte importante del territorio e la riconsegna dello stesso alle popolazioni che ne avevano diritto.

Vi ringraziamo per avere scelto la nostra Commissione come luogo per depositare la vostra testimonianza perché questa è una sede nella quale – come ricordo spesso – a volte non c'è un grande dibattito però si raccolgono testimonianze, si lasciano dei segni; è una sede istituzionale che ascolta e legittima la voce di forze e persone che molto spesso hanno

difficoltà ad essere ascoltate. Quello del riconoscimento non è l'ultimo fra gli aspetti che riguardano la libertà, la democrazia e l'uguaglianza dei popoli. Per tale ragione sono particolarmente felice di accogliervi e do immediatamente la parola a Padre Giordano Rigamonti, che presenterà anche gli altri membri della delegazione.

RIGAMONTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Associazione «Impegnarsi serve» nasce sotto il patrocinio dell'Istituto Missioni Consolata che opera sul territorio di Roraima da oltre 60 anni. Sono qui presenti monsignore Aldo Mongiano, che è stato vescovo di Roraima per 20 anni; Laura e Daniele Poretti, i quali lo scorso anno hanno guidato il gruppo che si è recato a visitare i luoghi dove vivono i popoli makuxi, wapixana e indios Yanomami, nel mezzo della selva amazzonica; Tommaso Lombardi, arrivato proprio in questi giorni dopo aver vissuto un anno in Catrimani nella selva amazzonica con gli Yanomami, e l'avvocato Elaine Santos Elamid, brasiliana, che si occupa di diritti umani e che proprio a giugno inizierà un corso di formazione sui diritti umani presso la popolazione Yanomami.

Noi abbiamo presentato un appello dal titolo «I diritti della madre terra», che è stato firmato da vari senatori di entrambi gli schieramenti, tra cui anche lei, Presidente; la ringrazio di questa cortesia per noi molto significativa, segno importante soprattutto per i popoli che vivono laggiù i quali hanno bisogno di questa missione mondiale.

Fatta questa breve introduzione, se me lo consente, Presidente, lascerò la parola a Laura Poretti.

PORETTI. Innanzitutto, vorrei ringraziare la Commissione per avere accolto il nostro appello.

L'Associazione «Impegnarsi serve», costituitasi sotto il patrocinio dell'Istituto Missioni Consolata, svolge attività di formazione, di educazione all'interculturalità, alla giustizia e alla pace, portando avanti progetti di solidarietà nei Paesi in via di sviluppo: Amazzonia, America Latina e Africa. In Amazzonia siamo stati presenti come associazione fin dal 1988, sull'onda della campagna «Non di sola coca», sostenuta dai missionari della Consolata. L'Associazione ha promosso mostre, convegni ed eventi, nonché un progetto scolastico che va avanti ancora nelle scuole, «L'altra faccia della coca», che parte proprio dall'Amazzonia colombiana e dalle problematiche che scaturiscono dalla coltivazione, produzione e traffico di cocaina, per valutarne tutte le conseguenze a livello sistemico internazionale e quindi a livello politico, economico e anche ambientale.

Come Associazione siamo presenti in Brasile, in Roraima, dove nel 2005 anche la senatrice Baio si è recata in rappresentanza del Parlamento, quando vi è stata l'omologazione della terra da parte del presidente Lula insieme a padre Giordano Rigamonti, in rappresentanza dei missionari della Consolata, decisione messa in discussione ma poi riconfermata con la sentenza prima citata del 19 marzo, e questa è davvero una bella notizia.

L'Associazione ha sostenuto a giugno dell'anno scorso una delegazione di popoli venuti qui a difendere il diritto alla terra accogliendo il loro appello, con un incontro finale con il presidente Schifani; adesso siamo a fianco degli Yanomami, un popolo a rischio di estinzione.

La nostra difesa dei diritti dei popoli è difesa della loro salute e della loro terra, della loro etnoeducazione e della loro cultura. Anzitutto penso sia importante partire dall'ambiente in cui tali popoli vivono per arrivare a capire come la loro sopravvivenza sia strettamente legata alla sopravvivenza dell'Amazzonia stessa.

Un conto è essere consapevoli del problema Amazzonia, altro è toccarlo con mano; per me, perlomeno personalmente, l'esperienza più bella è stata andare in Amazzonia: entrare nella foresta è un'esperienza unica. L'Amazzonia è una foresta enorme, rigogliosa, con alberi alti fino a 60 metri, con chiome che non permettono neppure ai raggi del sole di filtrare. Vedendo l'Amazzonia così rigogliosa e imponente, si è portati a pensare che sorga su un terreno particolarmente ricco e fertile, invece è un terreno antichissimo, che quindi ha già perso, nel tempo, le sue capacità nutritive anche a causa delle piogge. In realtà gli scienziati sostengono che la fertilità dell'Amazzonia è solo per il 7-8 per cento nel terreno e per il 15 per cento nel sovrastante strato fertile di foglie. Per la restante parte, la foresta ricava i suoi elementi nutritivi dagli alberi, dalle piante, dagli animali morti.

Questo spiega l'emergenza causata dalla distruzione della foresta che sta avvenendo negli ultimi anni per sfruttare le enormi ricchezze presenti, a partire dal sottosuolo, le coltivazioni intensive dei latifondi e la coltivazione della foglia di coca. La coltivazione della coca, in particolare, nell'Amazzonia colombiana è devastante, considerati tutti i procedimenti chimici necessari che finiscono per inquinare l'ambiente; avviene un po' quello che si verifica con i cercatori d'oro i quali per dividere l'oro devono usare il mercurio che inquina i fiumi, distruggendo le popolazioni. Tutto questo porta alla distruzione della foresta, che invece il mondo ha compreso deve essere difesa. Tutti sappiamo ormai che la foresta è patrimonio dell'umanità e che le conseguenze della sua distruzione arriveranno anche da noi; tuttavia, le politiche economiche globali che si impegnano a proteggere la foresta non tengono mai conto dei diritti delle popolazioni che vi abitano, e questo è un grande problema.

Le popolazioni indigene conoscono la foresta e hanno imparato come convivere: in pratica, vivono in simbiosi con essa. Noi abbiamo dormito in una *maloca*, ci sono stati mostrati orti e coltivazioni. Il popolo Yanomami ha capito che la foresta va coltivata per tre o quattro anni e poi va lasciata riposare per dieci anni, perché sono necessari vent'anni per far ricrescere gli alberi e cento anni per recuperare lo stato di foresta vergine. Questi popoli hanno quindi dimostrato di aver appreso il ciclo di vita della foresta.

Vorrei inoltre sottolineare la capacità di queste persone di vivere in comunità; hanno uno stile di vita che, pur essendo completamente diverso dal nostro, è molto interessante. Per raggiungere una nuova visione dello

sviluppo sostenibile della foresta si potrebbe senz'altro prendere spunto dalla loro esperienza. Quando parliamo di una diversa prospettiva dell'Amazzonia, intendiamo sostenere che bisognerebbe provare a valutare il loro punto di vista, la loro capacità di vivere in simbiosi con la foresta e di vivere in una maniera differente dalla nostra. Ritengo quindi che queste popolazioni abbiano qualcosa da insegnarci.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Poretti e do la parola a monsignor Mongiano.

MONGIANO. Signor Presidente, vorrei ringraziare la Commissione per avermi dato la possibilità di partecipare a questa seduta, come mi ha chiesto l'attuale vescovo di Roraima. Sono stato vescovo di quel territorio fino al 1986, poi sono tornato in Italia per motivi di anzianità. Il vescovo attuale mi ha inviato una *e-mail* chiedendomi di partecipare a questo incontro, specificando che avrebbe mandato una lettera di presentazione; a quanto mi consta, la lettera non è ancora arrivata, ma sono venuto ugualmente.

Vorrei spiegare a voi responsabili della Commissione alcuni aspetti della questione. Il Roraima si trova in Brasile, dove abitano molti indios di vari gradi di civilizzazione. Nello Stato di Roraima vi sono due differenti popolazioni di indios: gli Yanomami, di cui ha parlato la signora Poretti, sono quelli che più si identificano con la natura e con la foresta; vi sono poi altri indios che hanno già avuto molti contatti con i bianchi, sanno parlare un po' di portoghese, lavorano anche per i bianchi, ma hanno diritto alle loro terre e ne hanno bisogno per vivere.

Mi concentrerò, in questo intervento, sugli Yanomami, di cui si occupa l'associazione. Quando ho visto questo popolo per la prima volta sono rimasto sconvolto, poiché non immaginavo che esistessero esseri umani che vivono come loro: pensano solo alla sopravvivenza, si procacciano da mangiare con la caccia e con la pesca, non hanno bisogno di vestirsi e di lavorare. Il gruppo umano è molto piccolo; ci sono anche altri gruppi, ma vivono molto lontani gli uni dagli altri e per incontrarsi devono camminare parecchio. Gli Yanomami non hanno industrie; l'unica attività è la raccolta e filatura del cotone, con cui fanno produrre amache e qualche ornamento per le donne. Oltre a ciò, sono in grado di realizzare delle pentole di terracotta.

Non sono capaci di lavorare il ferro e l'ottone; in pratica, vivono quasi come all'età della pietra. Infatti, per tagliare le piante, invece di usare le scuri utilizzano le pietre, che battono sul tronco fino a che la pianta, diventando piccola, perde forza e cade; rinunciano invece ad abbattere quelle più grandi. Si tratta di un tipo di vita che si potrebbe definire primitivo, ma gli Yanomami sono contenti così, perché dispongono di tutto ciò di cui hanno bisogno; organizzano anche delle feste e hanno una vita serena nell'ambito della loro comunità. Dal nostro punto di vista, è uno stile di vita impossibile. Gli uomini vissuti in Occidente hanno utilizzato l'intelligenza per evolversi, costruendo con la pietra, imparando ad

usare il ferro; la nostra civilizzazione ha migliaia di anni. Al contrario, gli Yanomami vivono come i primissimi uomini della Terra: questo mi ha fatto una grande impressione.

La nostra associazione si è chiesta di cosa abbiano principalmente bisogno. Gli Yanomami hanno soprattutto necessità di essere lasciati nel loro ambiente, di crescere gradualmente fino a diventare capaci di confrontarsi anche con le popolazioni più acculturate e preparate. Benché sia proibito, la loro terra è ancora invasa dai cercatori di oro, che adescano gli indios convincendoli a lavorare per poco denaro. L'indio, infatti, è un forte lavoratore.

Tuttavia, la presenza di individui di altre popolazioni introduce nelle loro zone nuove malattie e virus che prima non conoscevano. Il primo passo del Governo dovrebbe essere, pertanto, far rispettare la legge, perché la terra degli Yanomami è demarcata, e sarebbe necessario che in tale area non entrasse nessuno, lasciando seguire agli indios tranquillamente il loro stile di vita. Come ha ben sottolineato la signora Poretti, bisogna aiutare gli Yanomami a crescere progressivamente.

Il Governo ha un'organizzazione che si chiama FUNAI (Fondazione nazionale degli indios) che si occupa della difesa di tali popolazioni. Questa fondazione ha dei centri dislocati nella foresta e nei pressi dei villaggi indigeni, ma non sempre vi è un impegno reale in difesa degli indios: a volte, tale compito viene scavalcato dal perseguimento di interessi personali o di altro genere. Inoltre, i membri di tale fondazione non sono sorvegliati, sono isolati nelle foreste; non c'è nessuna strada e vi si può arrivare solo con l'aereo.

Potrei intrattenervi a lungo parlando di questi popoli indios, del modo in cui vivono, dei loro principi e delle loro attività. Si tratta di popoli arretrati di migliaia di secoli, benché qualcosa abbiano appreso da noi: ad esempio, ultimamente ho constatato che avevano a disposizione alcune scuri; la missione che li ha visitati ha portato loro dei coltelli, che prima non conoscevano. A poco a poco stanno crescendo, ma ci sono gruppi ancora più lontani, che vivono in modo totalmente estraneo al mondo occidentale.

PRESIDENTE. La ringrazio, monsignor Mongiano. Do ora la parola alla dottoressa Elaine Santos Elamid, che svolgerà la propria relazione in lingua portoghese. Potete seguirne la traduzione sul documento scritto che vi abbiamo fatto distribuire.

ELAMID. Il 13 settembre 2007 è stata approvata la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, che ha considerato come patrimonio dell'intera comunità umana la cultura, le abitudini e le pratiche tradizionali degli indigeni e ha dichiarato necessaria la loro protezione come forma di riparazione alle ingiustizie sofferte a partire dal processo di colonizzazione che ha comportato la perdita del loro territorio così come lo sterminio della popolazione, rendendone impossibile lo sviluppo.

Così, la citata Dichiarazione, nello stabilire i diritti dei popoli indigeni, sancisce insieme i doveri dello Stato nel senso di sostenere la titolarità agli indigeni, ossia di considerarli individualmente e collettivamente titolari dei diritti umani e delle libertà fondamentali riconosciute nel diritto internazionale.

La Dichiarazione, nel riconoscere la libertà e l'uguaglianza dei popoli indigeni agli altri popoli, precisa che possiedono, tra gli altri, il diritto all'autodeterminazione, all'autonomia, all'autogoverno; il diritto di partecipare alla vita politica, economica e sociale dello Stato; il diritto alla nazionalità, alla vita, all'integrità fisica e mentale, alla sicurezza (protezione contro atti di genocidio o violenza), alla protezione della loro cultura, delle loro storie, della loro lingua, delle tradizioni orali e del sistema di scrittura; il diritto alla protezione delle loro terre, al loro territorio e alle risorse; il diritto all'educazione; i diritti dei lavoratori; il diritto alla partecipazione nelle decisioni sulle questioni che riguardano i loro diritti; il diritto di mantenere e sviluppare i loro sistemi politici, economici, sociali e giuridici e di migliorare le loro condizioni economiche e sociali (educazione, abitazione, lavoro, professionalizzazione, sanità e sicurezza sociale). Tali diritti hanno bisogno, per essere resi effettivi, che i popoli indigeni prendano coscienza della loro esistenza, affinché possano, anche se in forma semplice, esigere dallo Stato il loro compimento e rispetto.

Su questo punto la mia esperienza con i popoli indigeni Yanomami è il sostegno all'Oficina de Direitos, idea dell'avvocato della nazione Macuxi, la dottoressa Joenia, del CIMI e dei Missionari della Consolata, che presenta in cinque moduli la Costituzione brasiliana del 1988, che prevede diritti e procedure (come il diritto alla petizione) per la dovuta protezione dei popoli indigeni nella loro totalità.

Infine, desidero condividere con voi la mia partecipazione al lavoro con le donne indigene Yanomami e Macuxi, nel dicembre del 2008, a Roraima, in Brasile, opportunità nel corso della quale ho potuto verificare la ricchezza delle relazioni degli indigeni tra loro e della vita in comunità, in armonia con la natura, la loro sete di conoscenza e l'apertura all'aiuto, principalmente nel campo della salute e dell'educazione, ricevuto dai Missionari della Consolata, così come dalla FUNASA (*Fundação Nacional de Saude*), organo che appartiene al Governo federale del Brasile, la cui prestazione però è oggetto di polemiche da parte degli indigeni per i disagi nel servizio e i sospetti di corruzione, e dalla Segreteria dell'Educazione con la regolarizzazione della scuola.

Benedico l'iniziativa del Governo italiano volta ad appoggiare la protezione dei popoli indigeni del Brasile, unico mezzo per mantenere vive e intatte la foresta e le sue risorse, la cui conservazione è necessaria a tutto il mondo, soprattutto di fronte alle sofferenze del Terzo Mondo, prima con il processo di colonizzazione e oggi con il capitalismo che, con la giustificazione del benessere economico, sfrutta le risorse naturali e la manodopera senza rispetto per i diritti ambientali e umani.

Con i popoli indigeni abbiamo molto da condividere: dico condividere e non dare, poiché in questo processo di relazione c'è uno scambio; intendo dire che abbiamo molto più da ricevere e imparare da chi riesce a vivere, nel XXI secolo, in sintonia con la natura.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Elamid e do la parola a Tommaso Lombardi.

LOMBARDI. Signor Presidente, vorrei leggere alla Commissione il seguente appello a nome degli Indios Yanomami: «Noi Yanomami, popolo indigeno di queste terre, genitori delle generazioni esistenti e future, responsabili della sopravvivenza dei popoli indigeni, chiediamo con forza la tutela dei nostri diritti, presentando le nostre rivendicazioni.

La terra che abitiamo è un nostro bene ed un nostro diritto. Con questa convinzione, affermiamo che solo in essa si preservano la nostra organizzazione sociale, i nostri costumi, credenze e tradizioni, nonché la nostra stessa vita.

Oltre a subire atti che si dicono autorizzati dalla legge, dobbiamo vigilare sui numerosi invasori non Indios nelle terre indigene, che ci limitano nell'utilizzo delle risorse naturali, nostro diritto originario, provocando violenze dentro le stesse comunità nella disputa per le terre. Come se non bastasse, il pericolosissimo inquinamento provocato dalla ricerca dell'oro inquina i nostri fiumi che sono una delle principali fonti di autosostentamento.

Chiediamo che cessino gli abusi sessuali contro le nostre donne e ne siano puniti i responsabili; che cessi l'abuso di potere da parte dei militari presenti nelle nostre terre; che finiscano le minacce di morte e gli omicidi che gli invasori continuano a commettere per la disputa delle nostre terre; che cessino violenze di ogni tipo contro il popolo indigeno.

Chiediamo inoltre l'espulsione immediata degli invasori delle terre indigene; il diritto alla tutela della salute da parte dello Stato, perché non sappiamo come curare le nuove malattie; il diritto all'educazione, per conoscere e saperci difendere; il diritto ad essere rappresentati come cittadini brasiliani nella rivendicazione dei nostri diritti».

RIGAMONTI. Signor Presidente, vi consegneremo ora il testo di una campagna intitolata «Popoli indigeni in Amazzonia, presente e futuro dell'umanità», promossa da un gruppo di forze presenti in Brasile (Coiab, Cimi, Secoya). Vi presentiamo questo testo come un primo appello che vogliamo rivolgere alla Commissione, affinché venga elaborata una mozione in suo sostegno. Valuterà lei, signor Presidente, quale sarà il modo migliore per presentare questa mozione, eventualmente alla Camera, e se sarà possibile ottenere un sostegno per la campagna che l'associazione «Impegnarsi Serve Onlus» così come i Missionari della Consolata appoggiano convintamente.

Per l'esperienza diretta che abbiamo avuto in passato, riteniamo importante la presenza di una delegazione, e ne stiamo costituendo una di tecnici esperti per il prossimo agosto: saremmo grati se il Senato potesse delegare un rappresentante che sia molto interessato al problema.

Un terzo aspetto che vorrei sottolineare è che, anche in base a quanto ci hanno detto gli indigeni Yanomami, siamo convinti che l'umanità non possa fare a meno del loro grande patrimonio, che comprende la loro cosmovisione, la loro biosfera e la biosofia che guida la loro vita.

Stiamo ipotizzando di scrivere un libro su questo argomento, proprio perché siamo convinti dell'importanza di dar voce a questi popoli, che è poi ciò che essi maggiormente ci chiedono, oltre ai progetti di etnoeducazione e formazione dei loro *leaders*. Sappiamo benissimo che l'acculturazione è necessaria: sarà più o meno violenta, ma dovrà avvenire nei mesi, negli anni e forse nei decenni futuri; far conoscere la loro sapienza, comunque, sarebbe un grande vantaggio per tutta l'umanità.

PRESIDENTE. Ringrazio Tommaso Lombardo e do la parola a monsignor Mongiano.

MONGIANO. Ho parlato della necessità di tenere lontani i bianchi perché adesso il pericolo maggiore è costituito proprio da loro, che non sono affatto utili, anzi arrecano danni. Certamente la missione è vicina per educare, per formare, com'è stato detto dai colleghi dell'associazione – sono pienamente d'accordo con tutto quello che sostengono – però, come diceva Daniele Poretti, è necessario rispettare le donne indigene, non portare malattie, non sfruttare le piante presenti sul territorio. Innanzitutto, è necessaria un'azione di difesa; le leggi ci sono ma non vengono osservate. La terra del popolo Yanomami è demarcata, è una riserva indigena e dovrebbe appartenere solo a loro ma così non è perché ci sono migliaia di persone sparse nella foresta, che nessuno vede, e che lavorano, si avvicinano e fanno male.

Nella Costituzione brasiliana è scritto che le terre indigene devono essere demarcate, dichiarate riserve e rispettate, ma il problema è che questo dettato costituzionale non viene rispettato. Anche se c'è un'organizzazione incaricata di educare gli indios e di provvedere alla loro salute, in realtà non fa nulla; sono le missioni che fanno qualcosa, mentre i funzionari dello Stato stanno a guardare. È necessario mettere in pratica le disposizioni di legge, ma più che altro bisogna difendere queste popolazioni dall'influenza dei bianchi.

Qualche anno fa si è costruita una strada che voleva attraversare l'area degli Yanomami; c'erano centinaia di operai che tagliavano le piante, lavorando con le ruspe. Ebbene, i bianchi hanno portato il morbillo e i bambini indios hanno cominciato ad ammalarsi, cosa che non sarebbe mai accaduta se non fossero arrivati i bianchi. Sono morti centinaia di bambini indios a causa del morbillo, semplicemente per il contatto che c'è stato fra i due popoli. È necessario riconoscere che le terre sono indigene e appartengono agli indios: solo loro devono utilizzarle e tenerle.

Questo è fondamentale. Forse la vostra voce potrebbe insistere perché le leggi esistenti siano osservate e perché veramente la vita degli indios sia preservata.

PRESIDENTE. Ho ascoltato con interesse tutti i problemi che avete messo sul tappeto e le richieste che ci avete fatto, ma per me è veramente difficile capire il mondo che ci raccontate, un mondo così diverso dalla nostra esperienza e dalla nostra vita quotidiana.

Parlo con amicizia e franchezza perché altrimenti non sarebbe una discussione vera; naturalmente capisco benissimo le vostre parole, ma è qualcosa che entra in contraddizione con tutto quello di cui normalmente discutiamo nel nostro mondo, ovvero sviluppare le relazioni e la comunicazione, perché pensiamo che questo aiuti le persone ad evolversi. Al contrario, ascoltiamo richieste che sembrano andare in tutt'altra direzione, ragioni per cui – lo dico per dare a questo incontro un senso reale di chi cerca di capire e di interrogarsi – questo ci induce a porre delle domande.

Spero si capisca il tono delle mie parole, che è di totale apertura, ma anche di richiesta di comprendere, per la difficoltà che una persona della mia esperienza può avere. Vi rivolgerò quindi le domande che mi si sono affollate nella mente ascoltandovi. Ad esempio, qual è l'aspettativa media di vita di queste persone? Quando sento di bambini che muoiono a causa del morbillo mi chiedo come questo possa avvenire oggi.

BAIO (PD). Ringrazio il Presidente perché credo che con molta franchezza e molta onestà abbia dimostrato com'è difficile per le persone occidentali, europee e italiane, pur attente e disponibili all'ascolto e all'incontro, capire la situazione. Me ne sono resa conto anch'io quando da persona non conoscitrice, quindi ignorante – uso il termine corretto poiché ignoravo quella realtà – mi sono recata nel 2005 in mezzo alle popolazioni indios macuxi. L'impatto è stato stupendo, dal punto di vista umano e antropologico, perché la forza della comunità di questa popolazione è arrivata benissimo da tutti. Voglio dire che mi sono sentita accolta non solo dal capo tribù ma dall'intera comunità.

Tuttavia, mentre ascoltavo i vostri racconti e le vostre sollecitazioni, pur conoscendo un po' la situazione, alcune delle osservazioni avanzate dal Presidente venivano naturali anche a me, e mi sono ritrovata nelle sue parole.

Proprio al fine di lavorare insieme, visto che la nostra Commissione si dedica al tema della difesa dei diritti umani, in rappresentanza dell'intero popolo italiano come Senato della Repubblica, vogliamo capire come possiamo incrociare le nostre esperienze. Sicuramente si proponeva di fare nostra la campagna, che troveremo il modo di tradurre attraverso un atto parlamentare; allo stesso tempo, oggi voi ponete all'attenzione, accanto alle popolazioni indios, che nelle passate legislature abbiamo tentato di affiancare e di sostenere, una nuova comunità, gli Yanomami, di cui la maggioranza degli occidentali ignorava l'esistenza, almeno fino alla creazione dell'omonimo parco.

Quando parlate di «patrimonio» cosa intendete? Che cosa significa in concreto e soprattutto come può intervenire la nostra attività parlamentare? Dico questo perché non riesco a capire (lo osservava già il Presidente) come questo possa tradursi soprattutto in relazione alla difesa dei diritti umani, che è il nostro obiettivo principe. È su questo che vogliamo lavorare.

PERDUCA (PD). Al *Forum* sulle questioni indigene delle Nazioni Unite, che si terrà a New York nei prossimi giorni parteciperà una delegazione del popolo Yanomami? In caso positivo, la campagna che oggi ci state illustrando sarà uno dei temi che solleverete in tale sede? L'Italia partecipa attivamente ai lavori del *Forum*; anche se non ci sono più i tempi tecnici per comunicare formalmente una nostra delibera alla delegazione italiana a New York, sarebbe senz'altro utile rendere noto che nel Senato della Repubblica si è svolta un'audizione durante la quale ci è stato rivolto un appello.

RIGAMONTI. Signor Presidente, vorrei concentrarmi sul primo quesito, poiché penso che alla seconda domanda potranno fornire una risposta più precisa la signora Poretti e monsignor Mongiano. Il cosiddetto parco Yanomami fu istituito quando alcune persone si adoperarono per impedire che un popolo scomparisse: era questo il progetto nel quale fui coinvolto allora. Tutte le firme e i messaggi raccolti furono importanti perché incisero molto nel far diventare il parco una realtà. Sin dal 1982-1983 il parco ha difeso gli indios, nonostante l'invasione di cui si è parlato, perché ha evitato che la loro terra venisse espropriata e che essi fossero ridotti a vivere in piccole isole. Questo, infatti, è il progetto che sta dietro all'intenzione di procedere alla deforestazione e all'idea di togliere di mezzo gli indios.

Sappiamo che in Brasile sono in atto progetti di allagamento di territori dove abitano gli indios, perché i territori allagati, sulla base di leggi vigenti, diventano demanio dello Stato e non appartengono più agli indios. La paura che abbiamo per quanto riguarda Roraima e il popolo degli Yanomami sta nel fatto che, essendo il sottosuolo di tale area ricco di oro e di uranio, si compia rapidamente un allagamento e un violento depauperamento delle risorse, come vorrebbero coloro che non hanno intenzione di preoccuparsi di una risorsa dell'umanità, ma di ottenere un profitto rapido e a qualsiasi prezzo.

ELAMID. Gli indios sono un patrimonio dell'umanità, come anche la foresta. Sarebbe opportuno che lo Stato dislocasse organismi e personale sul posto in modo da difendere con efficacia tale patrimonio, creando gli strumenti per preservarlo.

RIGAMONTI. Signor Presidente, vorrei rispondere al senatore Perduca. Il *Forum* di Belém ha visto presenti sia i rappresentanti del popolo Yanomami sia altre personalità. Il suggerimento del senatore, relativa-

mente al *Forum* di New York, per noi sarebbe di grande utilità. Vorrei inoltre sottolineare l'importanza di questa audizione per il popolo di cui ci stiamo occupando. Elaine Elamid tornerà presto a Manaus e si recherà dagli indios, facendo tra l'altro presente di essere stata accolta dalla Commissione diritti umani del Senato italiano. Questo aspetto è di grande importanza perché consentirà agli indios di capire che altri popoli ed altri Governi si interessano a loro.

PERDUCA (*PD*). La prossima settimana sarò negli Stati Uniti e parteciperò al *Forum* nelle giornate di venerdì e lunedì. Parteciperanno a tale incontro i rappresentanti del popolo presenti al *Forum* di Belém? Oppure essi fanno capo ad altre federazioni di popoli indigeni del Brasile con i quali poter parlare?

RIGAMONTI. Senatore Perduca, le farò avere il testo della campagna con le relative sigle. In questo modo, a New York, lei potrà entrare in contatto con i rappresentanti di queste popolazioni. Eventualmente, forniremo alla senatrice Baio delle informazioni via *e-mail*.

MONGIANO. Signor Presidente, desidero precisare solo qualche aspetto. In Brasile ci sono molte leggi a favore degli indios. Attualmente si sta elaborando uno statuto, affinché il contenuto della Costituzione sia messo in pratica. Occorre fare pressione sul Governo perché siano applicate le leggi vigenti, create per difendere gli indios, ma che al momento sono neglette e dimenticate. Bisogna compiere degli sforzi e anche l'Italia deve interessarsi ed occuparsi di tali problemi.

Ovviamente gli indios non vivranno sempre in questa condizione: con il tempo entreranno nella nostra civiltà, ma tale cambiamento deve essere portato avanti in modo da non essere soffocante. Se si portasse improvvisamente un indio nel nostro ambiente, costui non riuscirebbe a vivere, si ammalerebbe e probabilmente morirebbe. Bisogna agire, invece, affinché le loro vite siano risparmiate e la loro cultura non venga soppressa. Questo popolo deve poter crescere in modo abbastanza autonomo e vivere con i suoi valori, aggiungendone di nuovi che portino gli indios a diventare differenti da ciò che sono oggi.

PORETTI. Vorrei solo aggiungere che la Convenzione 169 è vincolante per gli Stati contraenti. Essa è stata approvata dal Brasile, ma l'Italia non l'ha ratificata. Come ha precisato monsignor Mongiano, le leggi esistono e pressioni perché siano rispettate potrebbero essere senz'altro utili.

Vorrei rispondere alla sua domanda, signor Presidente, che tra l'altro racchiude anche la prima questione che mi sono posta quando sono arrivata presso gli indios, perché effettivamente è uno *choc* per noi trovarci di fronte a questa civiltà e, all'inizio, non capirla assolutamente. Con il libro che abbiamo scritto volevamo proprio rispondere a questa domanda: ci sono foto che danno un'idea di chi siano questi popoli e quali emozioni si provano quando ci si trova in quel luogo. Quando non avrete impegni

istituzionali più urgenti, vi consiglio di leggerlo, perché costituisce proprio un tentativo di dare una risposta.

Ovviamente, come associazione non siamo favorevoli a lasciarli lì per forza perché non devono avere contatti, ma – come diceva monsignor Mongiano – siamo orientati ad aiutarli a trovare un modo proprio di svilupparsi e non a imporre un modello di sviluppo che non è il loro, che porta malattie e «svalorizza» (permettetemi l'uso di questo verbo) la loro cultura. Invece, trascorrendo un po' di tempo insieme a loro, come il collega Lombardi potrà confermare, ci si accorge che siamo noi ad aver perso valori che loro hanno ancora e che forse hanno qualcosa da insegnarci. Nella relazione con questa popolazione, dunque cerchiamo di stare attenti a tali aspetti.

(Interviene in lingua portoghese la dottoressa Santos Elamid, tradotta da padre Mongiano).

MONGIANO. La dottoressa Elamid ha detto che qualcuno potrebbe chiedervi perché voi italiani vi interessate del Brasile e cosa vi importa: dal momento che l'Italia è un Paese sviluppato e ricco, che progredisce, lo invitiamo a fare qualcosa per dare spazio geografico, morale, legale e fisico perché anche quei popoli possano crescere bene e integrarsi poi con le altre Nazioni.

PERDUCA (PD). A mio avviso, la dottoressa Santos Elamid ha detto qualcosa di più politico.

MONGIANO. Se il Brasile si accorge che molte Nazioni osservano gli indios da lontano, starà certamente più attento; se invece è isolato, siccome gli interessi locali possono essere più forti di quelli nazionali, lascerà che le cose continuino così come sono. Se l'Italia si interessa al problema, lo monitora e dà suggerimenti, certamente questo avrà qualche effetto sul Governo brasiliano in favore degli indios.

PRESIDENTE. Ringrazio moltissimo i nostri ospiti per il prezioso contributo che hanno fornito ai nostri lavori e i senatori per la loro partecipazione al dibattito.

Il senatore Perduca ha dato un suggerimento che, mi sento di dire, possiamo tradurre in pratica, perché è nella nostra disponibilità, mentre non so quali impegni possiamo prendere con riferimento all'Aula: se la senatrice Baio, che ha lavorato su questo tema che conosce bene, volesse preparare il testo di una risoluzione, potremmo approvarla nella nostra Commissione in una prossima seduta.

BAIO (PD). Certamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ciò darebbe anche un carattere di formalità istituzionale alla conclusione di questo colloquio, per il quale ringraziamo moltissimo i nostri ospiti, perché ci sono domande sulle quali penso sia giusto riflettere con attenzione.

Rinvio pertanto il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.

